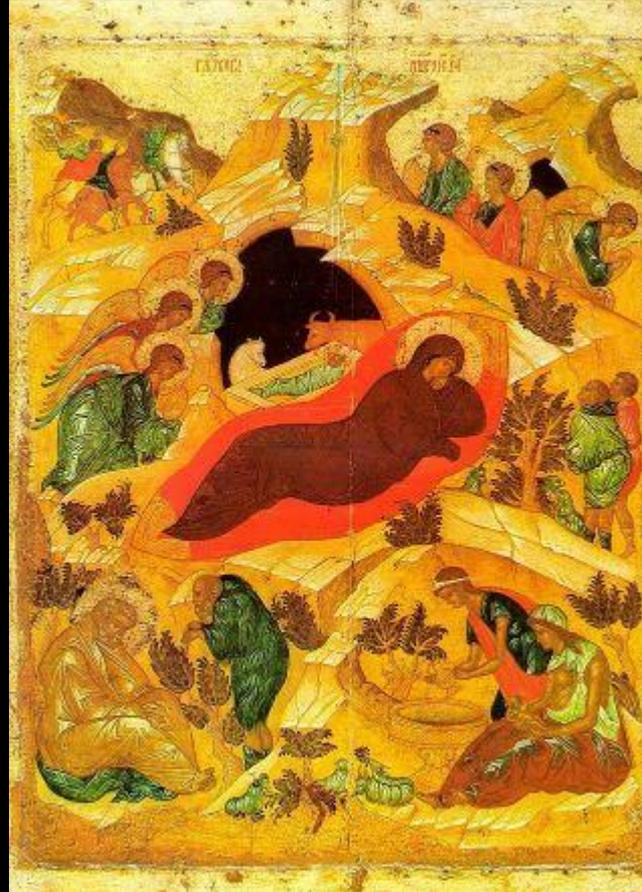


L'ICONA DEL NATALE



Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 1, 1-18)

In principio era il Verbo,
e il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.

Egli era, in principio, presso Dio:
tutto è stato fatto per mezzo di lui
e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.

In lui era la vita
e la vita era la luce degli uomini;
la luce splende nelle tenebre
e le tenebre non l'hanno vinta.

Venne un uomo mandato da Dio:
il suo nome era Giovanni.

Egli venne come testimone
per dare testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.

Non era lui la luce,
ma doveva dare testimonianza alla luce.

Veniva nel mondo la luce vera,
quella che illumina ogni uomo.

Era nel mondo
e il mondo è stato fatto per mezzo di lui;
eppure il mondo non lo ha riconosciuto.

Venne fra i suoi,
e i suoi non lo hanno accolto.

A quanti però lo hanno accolto

ha dato potere di diventare figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome,
i quali, non da sangue
né da volere di carne
né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati.

E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi abbiamo contemplato la sua gloria,
gloria come del Figlio unigenito
che viene dal Padre,
pieno di grazia e di verità.

Giovanni gli dà testimonianza e proclama:

"Era di lui che io dissi:

Colui che viene dopo di me
è avanti a me,
perché era prima di me".

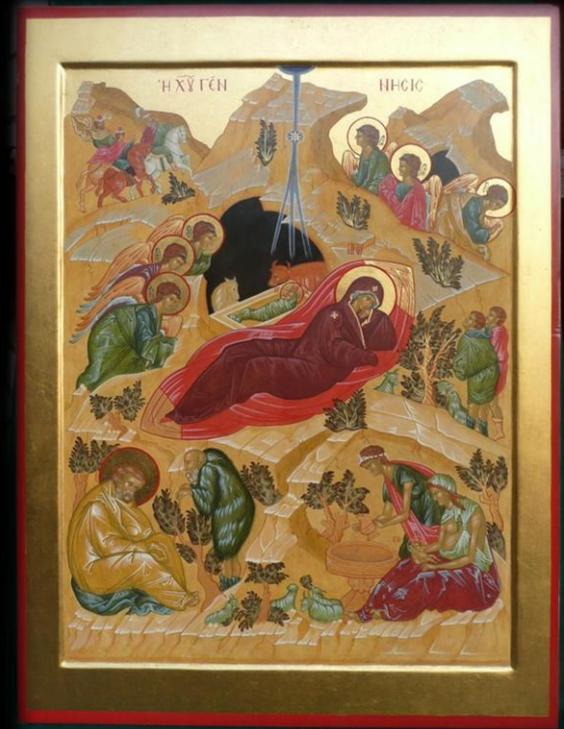
Dalla sua pienezza
noi tutti abbiamo ricevuto:
grazia su grazia.

Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè,
la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù
Cristo.

Dio, nessuno lo ha mai visto:
il Figlio unigenito, che è Dio
ed è nel seno del Padre,
è lui che lo ha rivelato.

L'icona della Natività è nel mondo delle icone, una tra le più belle, ma anche tra le più difficili per la sensibilità occidentale. Essa riproduce con chiarezza e semplicità il racconto evangelico della natività di Cristo arricchito di particolari, sotto l'influenza di fonti svariate, spesso legate a tradizioni locali e agli scritti apocrifi.

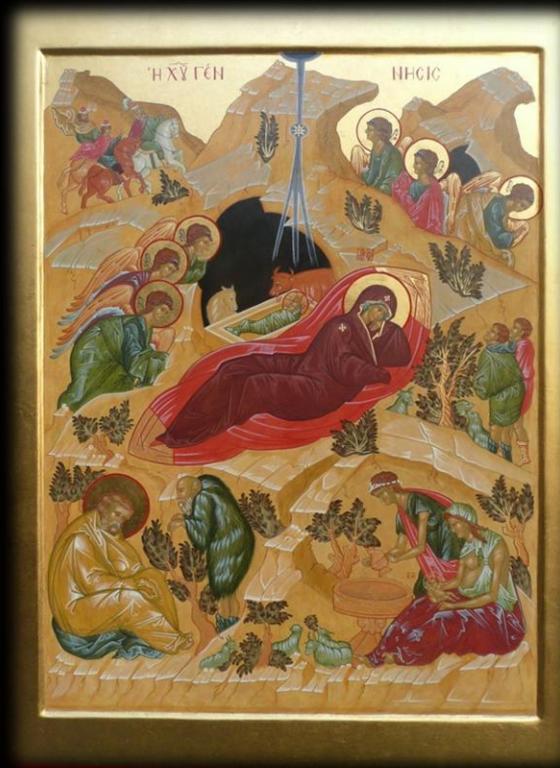
Questi particolari, apparentemente ingenui e superflui, nascondono un aspetto spirituale per condurci nelle profondità di quell'evento tanto sospirato dai patriarchi, predetto dai profeti e che i giusti desiderarono vedere.



L'icona della natività è il prologo di quella grande epopea che è la storia della salvezza. E come nel prologo dei poemi vengono esposti per sommi capi i punti salienti di ciò che si canterà, così in questa icona troviamo il compendio dei misteri della nostra fede: l'incarnazione la morte e la resurrezione.



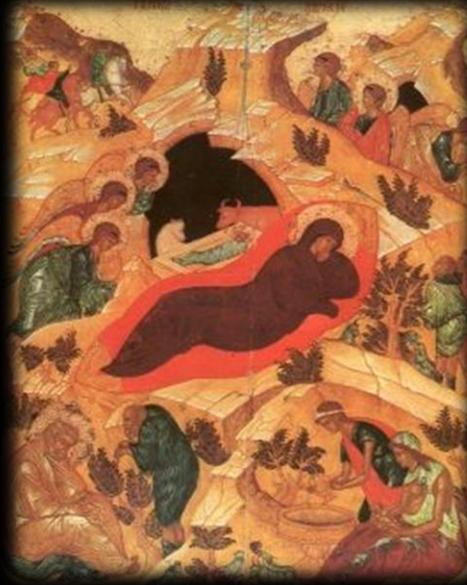
Tutto il creato partecipa:
dalle nature angeliche agli
animali, tutto è predisposto
per manifestare il mirabile
piano salvifico di Dio:
l'espressione più grande del
suo amore per noi, l'unione
escatologica del celeste e del
terrestre.



Gregorio Nazianzeno parlando del mistero della Natività disse:

*“Il Signore si mette una seconda volta
in comunione con l’uomo,
e in una comunione
molto più straordinaria della prima,
in quanto la prima volta
Egli mi fece partecipare
alla natura migliore, ora invece è Lui
che partecipa all’elemento peggiore.
Questo fatto è più divino del primo;
questo è più sublime dell’altro,
per coloro che hanno senno”.*

Aiutati dalle parole del Vangelo di oggi, soffermiamo il nostro sguardo sul Bambino e sulla grotta



Gli Evangelii Apocriti raccontano che Giuseppe e Maria non avevano trovato posto nell'albergo, “e alla Regina veniva, allora additata una grotta come «piacevole» dimora”.

Dentro la grotta la Vergine *“diede alla luce il suo figlio primogenito: lo avvolse in fasce e lo adagiò in una mangiatoia”* (Lc 2,6-7).

*“Il Signore si spogliò
e in modo portentoso
prese da noi la nostra forma;
allora noi ricevemmo la pienezza
e fummo arricchiti
con la divinizzazione,
donatoci in cambio
della massa d’argilla
da Lui assunta”
(Andrea di Creta).*

Le fasce sono il segno di riconoscimento che l'angelo diede ai pastori (cfr. Lc 2,13), ma qui stanno a simboleggiare le bende che le donne mirofore, Pietro e Giovanni trovarono nel sepolcro vuoto. La somiglianza tra la mangiatoia e il sepolcro è fortemente voluta.



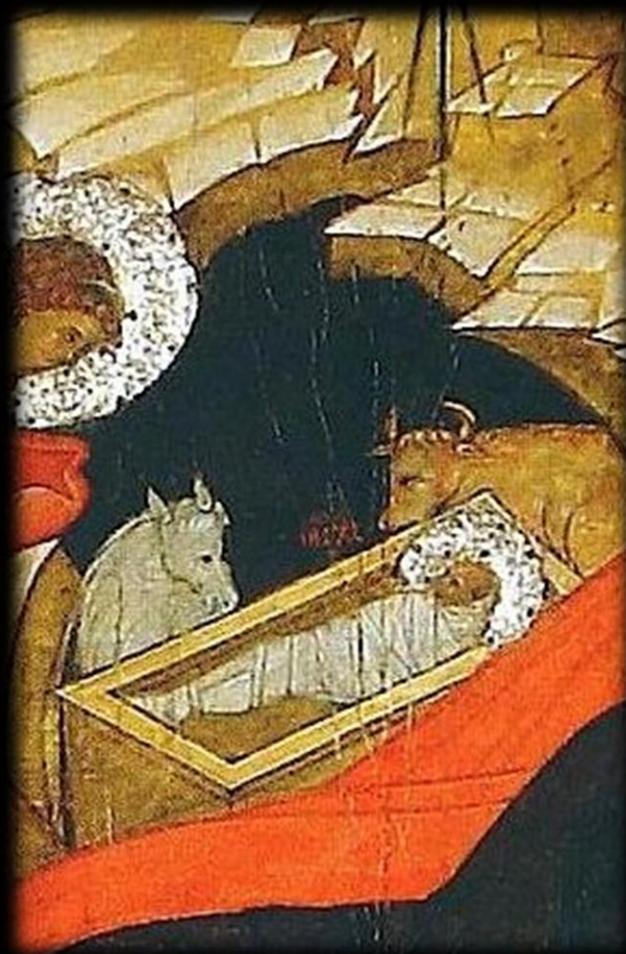
*E' avvolto in fasce
a causa di coloro
che una volta
si sono rivestiti
di tuniche di pelle
e una caverna
fa le sue delizie
a causa di coloro
che hanno detestato
i piaceri del Paradiso
e hanno amato
la corruzione
(Romano il Melode).*

Anche la grotta è rappresentata come una voragine nera, simbolo degli Inferi, proprio come nell'icona della Resurrezione.



Dalla Vergine è nato il Re
della gloria rivestito della
porpora della sua carne,
“il Re che visitò i prigionieri
e proclamò la liberazione
di coloro che giacevano
nelle ombre di morte”
(Giovanni Damasceno).

*Egli infatti precipitò la morte
per sempre e asciugò da tutti
gli occhi le lacrime
(cfr. Is 25,8).*



Nell'icona del Natale la mangiatoia con il Bambino è posta nella grotta tenebrosa, come fra le fauci di un mostro. L'immagine che si vuole ricordare è quella di Giona inghiottito dalla balena. Così anche il Verbo si è fatto carne umiliando se stesso per scendere, con la sua morte, fino nel ventre degli inferi, a soggiornare tra i morti, non perché vinto, ma per recuperare la pecorella smarrita, la dracma perduta: il genere umano.





Dalla dimora di Dio, che sta sopra il firmamento, un fascio di luce scende sul Bambino: i cieli così si inchinarono fin nel profondo degli abissi, nelle profonde tenebre del peccato. La carne di Dio, come fiaccola portatrice di luce, dissipò le tenebre degli inferi: *“la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.”*

E il profeta attonito grida: “La destra del Signore non è più la stessa!” (cfr. Sal 76,11). Essa si è estremamente trasformata per accondiscendere alla nostra umana debolezza e ha assunto la somiglianza della nostra natura.

Si narra nell’Esodo che il Signore disse a Mosè: *“Introduci la mano nel seno!”*. Egli si mise in seno la mano e poi la ritirò: ecco, la sua mano era diventata lebbrosa, bianca come la neve. Egli disse: *“Rimetti la mano nel seno!”*. Rimise in seno la mano e la tirò fuori: ecco, era tornata come il resto della sua carne.



L'Unigenito, che è nel seno del Padre, è la Destra dell'Altissimo: uscendo dal seno di Dio per apparire in mezzo a noi, assunse la nostra somiglianza. Dopo averci purificato dalle nostre debolezze, portò in cielo, nel seno del Padre, quella mano che la natura gli aveva dato simile alla nostra allora non fu la natura divina, immune da alterazioni, che mutò, ma fu la nostra natura umana, mutevole e passibile, che divenne inalterabile al contatto con l'Essere Immutabile (Gregorio di Nissa).



Nell'interno della grotta vi sono il bue e l'asino: gli apocrifi ci dicono che quando la Vergine pose il Bambino nella mangiatoia il bue e l'asino lo adorarono. In realtà questi due animali esprimono anch'essi una simbologia: Il bue infatti rappresenta il culto idolatrico e l'asino la lussuria. Essi inoltre stanno ad esprimere un tremendo monito per Israele; dice infatti Isaia: *“Il bue conosce il suo proprietario e l'asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende”*. Infatti *“venne fra i suoi e i suoi non l'hanno accolto”*.

Il tuo regno, o Cristo Dio,
è regno di tutti i secoli,
E il tuo potere di generazione in generazione.

Tu che ti sei incarnato
per opera dello Spirito Santo,
E sei divenuto uomo
dalla sempre Vergine Maria,
Come luce su di noi sei riflesso, o Cristo Dio,
col tuo avvento:

Luce da luce,
Riflesso del Padre,
hai rischiarato ogni creatura.
Tutto ciò che respira ti loda
Come impronta della gloria del Padre.

O Tu che sei e che eri
E che, Dio, dalla Vergine sei riflesso,
Gloria a te.